

**Domani  
Primo Maggio**

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**tutti  
a San Giovanni**

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 121

SABATO 30 APRILE 1960

Messaggio del PCI

## Primo Maggio di lotta per una nuova politica

OPERAI, LAVORATORI, COMPAGNE E COMPAGNI,

giungiamo in occasione del Primo Maggio, a tutti voi, il saluto fraterno e l'augurio del Partito comunista italiano.

Sia la festa del lavoro una grande giornata di unità internazionale tra i lavoratori e i popoli di tutto il mondo! La celebrazione delle vittorie riportate dal proletariato sulla via della sua liberazione dallo sfruttamento si unisca all'impegno di lotta per nuove vittorie. La storia conquista la possibilità di evitare le guerre rafforzando la volontà di lotta per la distensione, il disarmo, la coesistenza. La solidarietà con i lavoratori e con i popoli per i quali l'ideale socialista è già una grande realtà si accompagna alla solidarietà attiva con i lavoratori e i popoli che ancora in questi giorni, in Corea come in Algeria, nel Sudafrica come in Turchia, versano il loro sangue per la causa della libertà e della civiltà.

Sia la festa del lavoro

in Italia una grande giornata di unità operaia e di unità antifascista! La classe operaia, baluardo di libertà, dica in ogni piazza d'Italia il suo «no» ai comunisti clericali-fascisti e alle vedette reazionarie che si nascondono dietro le ipocrite richieste di «tregua».

Nessuna tregua è possibile oggi nella lotta, perché nessuna tregua è concessa al Paese dal problema non risolto, dal pericolo dei monopoli, dagli squilibri che si aggravano, dal contrasto tra le possibilità oggettive di progresso e di sviluppo e la politica economica in atto; perché nessuna tregua è concessa dal salario insufficiente, dallo sfruttamento di classe, dalla condizione della donna nella società. E' in nome di questi problemi che, in risposta ai tentativi reazionari, deve levarsi ancora più forte, in difesa della libertà e delle aspirazioni dei lavoratori, sulla spinta che dalla loro autonoma lotta

rivendicativa viene alla causa del progresso, della democrazia, della libertà.

Unità internazionale per la vittoria degli ideali socialisti! Unità di tutti i lavoratori italiani per la pace e il progresso contro ogni tentativo di divisione e di discriminazione! Unità antifascista perché il Paese riprenda senza ulteriori ritardi il cammino sulla via che la Resistenza ha aperto e indicato! E' questo l'appello che domani ogni operaio rivolgerà all'operaio, al bracciante, all'impiantista, al tecnico che al suo fianco, assieme a lui, manifesterà per l'aumento dei salari, per l'occupazione, per la libertà nelle fabbriche. Ed è nello spirito di questo appello che il PCI invita tutti i compagni, tutti i lavoratori a riunirsi domani sulle piazze attorno alle bandiere della CGIL, la grande organizzazione di classe dei lavoratori italiani.

IL PARTITO  
COMUNISTA  
ITALIANO

MENTRE L'OSTILITÀ AL CONNUBIO CLERICO-FASCISTA SI ALLARGA NEL PAESE

## Tambroni passa anche al Senato solo coi voti della DC e del MSI

Tutti i d. c. subiscono la disciplina del gruppo — Cadorna si dimette da partigiano per votare a favore — La dichiarazione di voto di Terracini

Ma la crisi continua

Anche in un discorso di ieri, Tambroni ha ribadito la sua posizione su quella che si è chiamata alla dichiarazione di voto alla Camera, che caratterizza il suo governo come un governo non cattolico ma contrapposto al Parlamento e ai partiti e invocando il voto fascista. Ha avuto ancora spazzate verso il Senato. Ha ceduto alla tentazione di minacciare ritorsioni personali. E' stato abbastanza maldestro da vantarsi di avere concesso in passato la libertà elettorale.

Ha anche detto di credere solo a fatti e a fatti sono reati di cui i poteri precisi e inconfondibili, sotto forma di voti fascisti. Governo DC - MSI alla Camera, governo DC-MSI al Senato, contro tutto il

resto della schierazione politica nazionale. Non un solo democristiano ha avuto la coerenza e il bastante coraggio di dissociare le sue responsabilità da una operazione che non ha precedenti — la forma attuale di un incontro bilaterale esclusivo tra democristiani e fascisti —, nella storia della democrazia post-fascista.

Anzi non sono mancati episodi di segno opposto come quello del senatore Cadorna, che quasi stordito, sollecitato da associazioni partigiane democristiane a distinguersi nel voto dai fascisti, egli ha avvertito che quelle sollecitazioni significavano l'incapacità di distinguersi tra la Resistenza e il governo Tambroni, tra il suo personale passato di comandante partigiano e un suo voto a favore del governo. Ma anziché agire in coerenza con tutto ciò, il senatore Cadorna si è dimesso dalla Federazione dei volontari della libertà e ha votato per Tambroni insieme ai fascisti, come tutti i democristiani. Se non estremo della degenerazione politica alla quale la DC è giunta e conduce chi ci milita.

Certo, tutto questo non chiude la crisi. Non la chiude neppure tecnicamente, dato che un nuovo dibattito alla Camera non potrà essere eluso. Tanto meno la chiude politicamente. Nel Paese e nel Parlamento la DC non può sperare in un attimo di tregua, qualche e sarà incalzata da una crescente ondata di azione popolare democratica, e neppure nel proprio seno può sperare in un attimo di tregua, in una qualche ripresa di una qualche ripresa. Essa è giunta al voto isolato, lacerata, confusa di impotenza, e tra le sue file, i suoi sindacati, i suoi giovani, il suo elettorato popolare, serpeggia una

rivolta che giunge fino ai vertici del partito e li squassa.

L'importante è ora che della grave realtà presente, e dei compiti che essa pone, tutte le forze democratiche prendano piena coscienza: così da condurre con intelligenza e unità la battaglia comune necessaria a una generale ripresa democratica e necessaria anche a una liberazione, altrimenti impossibile, delle forze democratiche cattoliche.

La seduta

Il Senato ha concesso per la Camera al governo Tambroni, con la seguente votazione:

Presenti 238 (oltre al presidente Merzagora).

Maggioranza: 120.

Sì: 128.

No: 110.

Erano dunque assenti, dei 240 senatori, dieci, e precisamente: i democristiani Noci, Pagetta, Domenico Romano, Salomone, Penna (tutti, a quanto sembra, giustificati); i monarchici Lancellotti e Cennamo; i senatori a vita Einaudi e Zucchi; il liberale Venturi; il comunista Montagna.

Hanno votato a favore tutti i 117 di presenza, compresi quelli della sinistra che in sede di gruppo avevano manifestato nella mattina il loro dissenso, compreso l'ex ministro De, che ha votato per la prima volta per la disciplina di gruppo, hanno votato a favore l'indipendente Cadorna (che nelle liste d.c.) che ha dichiarato di dimettersi, per coerenza e «indipendenza» dalla presidenza dell'associazione partigiana EMI; il senatore a vita Paratore e l'indipendente monarca Maffei; e infine, compiti gli otto senatori missini.

Hanno votato contro i comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali, gli altri monarchici e gli indipendenti Mole, Chabod (ex-fascista), Sant'Anna (MSI).

Sull'annuncio del voto, dato dal presidente Merzagora, è caduto nel più assoluto silenzio dell'aula: non un solo democristiano ha osato applaudire.

La seduta si era iniziata con la replica di Tambroni. Tutti i settori erano affollati, meno quello democristiano, una metà dei senatori che sono arrivati dopo, alla spicciolata, molti col viso arrossato, altri con l'aria che sta per assistere a uno spettacolo non gradito.

In questa atmosfera, il presidente del gruppo, il MSI ha cominciato a parlare. E' stato un discorso breve e durato appena dieci minuti. Tambroni ha toccato quattro punti: la libertà, l'impossibilità di costruire governi a maggioranza, la neutralità, e il controllo dell'economia, del resto sfav-

Di fronte al governo

appoggiato dai fascisti

## Appello della CGIL agli altri sindacati

L'attuale soluzione governativa aggrava i problemi del Paese

Non appena conosciuto l'esito della votazione del Senato per la fiducia al governo Tambroni, il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novellati, e il segretario generale aggiunto on. Fernando Santi hanno fatto, anche a nome della Segreteria confederale, la seguente dichiarazione congiunta:

«Il voto del Senato mette il Paese di fronte a una situazione estremamente grave. E' la prima volta, dalla Liberazione ad oggi, che si ricorre direttamente a una formula di governo amministrativo. Si aggrava così la crisi della direzione politica dello Stato, e ciò avviene proprio mentre giungono a maturazione i più gravi problemi della pace e dello sviluppo economico, sociale e democratico del Paese. La soluzione che è stata data al problema del governo, in evidente contraddizione con la volontà popolare, significa via libera all'azione dei gruppi di pressione del grande capitale e di tutta la destra economica. L'estrazione dei voti fascisti come base di maggioranza governativa, e un'ulteriore alloppio della Resistenza, e sottofondo una sempre maggiore subordinazione della politica del governo ai gruppi più retrivi del padronato italiano, i quali obiettivamente sono incaricati a portare l'attacco alle conquiste sociali e democratiche dei lavoratori italiani, ai loro diritti e alle loro libertà sindacali. L'economia nazionale è minacciata da un ulteriore aggravamento di tutte le sue contraddizioni e di tutti i suoi limiti di fondo. Tutti i più squallidi e tutti i contrasti sociali che caratterizzano la società nazionale ne risultano accentuati.

Nelle condizioni create dagli ultimi sviluppi della situazione politica generale, l'azione dei lavoratori per le loro rivendicazioni immediate e per lo sviluppo economico e democratico del Paese prendono un valore particolare e decisivo. Gli obiettivi di migliori retribuzioni, di diritto al lavoro, di una politica economicamente autonoma, storica, di riforma agraria e di riconoscimento delle funzioni del sindacato nelle aziende e nella società, diventano più attuali che mai. Gli obiettivi di rinnovamento economico e sociale voluti dai lavoratori devono trovare, oggi più che mai, le loro vie di attuazione con una politica di governo che affermi la completa autonomia dello Stato di fronte ai gruppi di pressione del padronato e di fronte alla destra economica e politica che operano nel Parlamento e nel Paese.

La CGIL, considera necessaria e urgente una più intensa e sistematica collaborazione di tutte le organizzazioni sindacali, una loro azione comune per il raggiungimento di questi obiettivi. Gli ultimi sviluppi della situazione chiamano il movimento sindacale a nuove responsabilità e pensiamo che sia preciso dovere dei sindacati fare apertamente fronte a queste responsabilità, nell'interesse dei lavoratori e della democrazia italiana. Gli obiettivi immediati, anche quelli più generali, della CGIL, della CISL e della UIL, sono in questo momento sostanzialmente comuni. Occorre dare a questa sostanza comune il vigore dell'unità di azione. Il movimento sindacale rappresenta una immensa forza democratica ed è giusto che essa si muova oggi unita e concorde».

In Turchia nonostante la legge marziale e la repressione

## La lotta si estende a Ankara e Smirne Più di cento feriti ieri nella Capitale

I morti saliti a quattordici - Occupate dagli studenti le università - Minaccioso discorso del Primo ministro Menderes - Il leader dell'opposizione prigioniero nella sua abitazione - Preoccupazioni per la riunione della Nato

(Nostro servizio particolare)

ISTANBUL, 29. — Le manifestazioni antigovernative sono riprese stamane in Turchia investendo oltre a Istanbul e Ankara anche la città di Smirne. Nonostante la legge marziale, migliaia di studenti e di cittadini hanno dimostrato per le strade sfidando la polizia. Anche oggi è sceso il sangue e si contano morti e feriti. Gli arresti ammontano a parecchie centinaia. Il capo dell'opposizione Inonu è praticamente prigioniero nella sua abitazione e presidiata dalle truppe. Dal canto suo il primo ministro Menderes ha fatto un minaccioso discorso alla radio ammonendo che i manifestanti «comprenderanno ciò che significa opporsi alle forze dell'ordine dello Stato».

Stamane a Istanbul, dopo che le strade erano state pattugliate tutta la notte dalle truppe corazzate, sono stati gli studenti del Politecnico a dare il via alle proteste. La polizia è subito intervenuta per scavalcare la dimostrazione organizzata da alcune centinaia di studenti, in segno di solidarietà coi colleghi delle facoltà di giurisprudenza, attori principali delle imponenti manifestazioni di ieri. Si sono avuti allora i primi scontri.

I dimostranti sono però riusciti a portarsi nell'edificio dell'università principale dove, nell'Aula Magna era in corso una riunione di migliaia di studenti presente il senato accademico al completo. «Vogliamo i nostri morti», si leggeva nella mozione approvata all'unanimità da docenti e studenti. Corre voce infatti che le vittime di ieri siano già state sepolte clandestinamente dalla polizia.

Successivamente parte degli studenti hanno infranto i cordoni dei poliziotti ed hanno cercato di raggiungere la piazza antistante al palazzo Ahmed, recando cartelli con scritto: «Abbasso Menderes! Viva la libertà!». Gli altri rimanevano asserragliati all'interno dell'università.



ISTANBUL. — Una impressionante carica di cavalleria, ufficiale in testa con la schiappa sguainata, contro i dimostranti (fuori quadro). A sinistra un cavallo colpito da una violenta sassata dei dimostranti, è caduto a terra travolgendo il soldato che lo montava. Un altro cavallo sta cadendo al centro.

duceva le autorità a proclamare la legge marziale anche in questa città.

Oggi, però gli scontri e le proteste hanno avuto una ampiezza dieci volte maggiore dalle finestre, riformavano il corteo e cercavano di avviarsi verso il centro della città. Secondo quanto hanno riferito testimoni oculari, una violenta e sanguinosa battaglia si è sviluppata fra dimostranti e la polizia. Questa apriva il fuoco facendo parecchi feriti. Un gruppo di giovani, studenti, ed agenti di polizia sono stati caricati la folla e in lunghi manganelli, raschiati, in un tempo a rispondere gli studenti all'interno dell'istituto. Gli studenti in-

feristi hanno inneggiato a Istanbul contro gli agenti venditori delle suppellettili. Gli studenti, circa 5 mila, usavano nuovamente saltando dalle finestre, riformavano il corteo e cercavano di avviarsi verso il centro della città. Secondo quanto hanno riferito testimoni oculari, una violenta e sanguinosa battaglia si è sviluppata fra dimostranti e la polizia. Questa apriva il fuoco facendo parecchi feriti. Un gruppo di giovani, studenti, ed agenti di polizia sono stati caricati la folla e in lunghi manganelli, raschiati, in un tempo a rispondere gli studenti all'interno dell'istituto. Gli studenti in-

feristi hanno inneggiato a Istanbul contro gli agenti venditori delle suppellettili. Gli studenti, circa 5 mila, usavano nuovamente saltando dalle finestre, riformavano il corteo e cercavano di avviarsi verso il centro della città. Secondo quanto hanno riferito testimoni oculari, una violenta e sanguinosa battaglia si è sviluppata fra dimostranti e la polizia. Questa apriva il fuoco facendo parecchi feriti. Un gruppo di giovani, studenti, ed agenti di polizia sono stati caricati la folla e in lunghi manganelli, raschiati, in un tempo a rispondere gli studenti all'interno dell'istituto. Gli studenti in-

feristi hanno inneggiato a Istanbul contro gli agenti venditori delle suppellettili. Gli studenti, circa 5 mila, usavano nuovamente saltando dalle finestre, riformavano il corteo e cercavano di avviarsi verso il centro della città. Secondo quanto hanno riferito testimoni oculari, una violenta e sanguinosa battaglia si è sviluppata fra dimostranti e la polizia. Questa apriva il fuoco facendo parecchi feriti. Un gruppo di giovani, studenti, ed agenti di polizia sono stati caricati la folla e in lunghi manganelli, raschiati, in un tempo a rispondere gli studenti all'interno dell'istituto. Gli studenti in-

feristi hanno inneggiato a Istanbul contro gli agenti venditori delle suppellettili. Gli studenti, circa 5 mila, usavano nuovamente saltando dalle finestre, riformavano il corteo e cercavano di avviarsi verso il centro della città. Secondo quanto hanno riferito testimoni oculari, una violenta e sanguinosa battaglia si è sviluppata fra dimostranti e la polizia. Questa apriva il fuoco facendo parecchi feriti. Un gruppo di giovani, studenti, ed agenti di polizia sono stati caricati la folla e in lunghi manganelli, raschiati, in un tempo a rispondere gli studenti all'interno dell'istituto. Gli studenti in-

Giorno per giorno

IL SECOLO FASCISTA ha ereditato con somma cura di dar notizia della lettera con la quale l'onorevole Tambroni, nel 1926, abbinò la sua fede politica democristiana e aderì al regime fascista, riconoscendo in Benito Mussolini il restauratore della patria italiana e l'uomo della Provvidenza.

Il secolo spinge dunque la sua venerazione per Tambroni fino al limite del sacrificio. Forse è stato lo stesso Tambroni a pregare i suoi

amici e sostenitori di rinunciare a questo prelibato boccone, in nome della ritrovata comunanza di fede. I fascisti hanno subito accettato la preghiera; per lo meno, essi lo sanno che dar del fascista a qualcuno è un insulto, e gli insulti si rivolgono agli avversari, non ai compagni di fede. I compagni di fede o agli amici come Tambroni i fascisti preferiscono senz'altro lasciare il titolo, più attuale, di democristiani.

Il governo, stando all'appello radiofonico del primo ministro, sembra deciso a nasprare la repressione. Menderes infatti, non solo ha fatto le minacce che ricevevano all'inizio, ma come S. Man Ri nei giorni scorsi ha voluto fare ricadere la responsabilità degli avvenimenti sugli «agitatori». E' lui ha parlato di «membri fanatici di partiti accesi dal

Washington, 29. — Sta-

Washington, 29. — Sta-

Dal mondo intero migliaia di lettere

## Respinto l'ultimo appello di Chessman Il presidente Leone telegrafa ad Ike

Ore di attesa drammatica a San Quentin - I giornalisti stranieri non potranno assistere all'esecuzione

WASHINGTON, 29. — Sta-

Washington, 29. — Sta-

Washington, 29. — Sta-

Tambroni ha quindi cercato di rispondere alle voci levatesi da ogni settore, compreso quello del suo partito, contro un governo che non solo non rappresenta il Paese, ma l'offende con la sua maggioranza fascista.

Da opposte parti e con diverse finalità, ha detto Tambroni a questo proposito: «non è il governo che il Paese attende, anche se il Paese non è interpellabile».

Da sinistra: «C'è stato il 25 aprile: il Paese si è pronunciato contro il suo governo».

Ma Tambroni ha continuato a dire: «C'è ancora una volta il processo agli alleati, i comunisti della DC e alla impossibilità o incapacità da parte sua di operare scelte politiche. Non spetta a me rispondere — ha aggiunto Tambroni — con una certa aria soddisfatta per il retirement fatto nella direzione della DC — ma ad altri se credono di farlo, io lo farò in altra sede, per dovere di onestà e di fedeltà al mio partito» avendo il governo rinunciato fin dalla sua costituzione ad essere un governo politico, ed essendosi au-

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 4 maggio.

Da Sacramento in Califor-

(Continua in 16 pag. 8. col.)